

La procura antimafia di Palermo: tramite Dell'Utri capitali illeciti per le holding del Cavaliere

«Soldi sporchi nei forzieri del Berlusconi»

I legali del presidente di FI si oppongono alla perquisizione: è un parlamentare

PALERMO
La procura antimafia di Palermo sospetta che capitali di provenienza illecita siano finiti, tramite Marcello Dell'Utri, nelle holding di Silvio Berlusconi e ne vuole aprire i forzieri. Ma i legali del presidente di FI, Giuseppe De Luca ed Ennio Amodio, si oppongono al decreto di perquisizione, per le «prerogative riconosciute all'onorevole Berlusconi quale appartenente alla Camera dei Deputati». Dunque un invito a chiedere autorizzazione a Montecitorio. La Procura replica con «richiesta di esibizione e consegna di copia degli atti», motivata da «esigenze processuali» nell'ambito dell'indagine per riciclaggio contro Dell'Utri (parallela al processo per concorso esterno in fase dibattimentale) chiedono di acquisire copia dei documenti contabili di alcune società, le cosiddette «Holding», che controllano l'intero capitale della Fininvest. In particolare, si chiede l'esibizione degli atti costitutivi, dei libri-soci e dei libri-giornale delle società: dalla «Holding Italiana prima» alla «Holding Italiana ventitreesima». Sei giorni

dopo, il 24 giugno, giunge a Palermo notifica di opposizione degli avvocati De Luca e Amodio.
«Nelle holding - scrivono i legali - si trova concentrato il patrimonio personale dell'onorevole Berlusconi che costituisce punto di riferimento e strumento della sua attività imprenditoriale, come tale quindi protetto dalla tutela costituzionale accordata a tutti i rapporti riconducibili alla attività personale del cittadino investito di funzioni parlamentari». Gli avvocati invitano perciò la procura di Palermo a chiedere l'autorizzazione alla Camera per acquisire le informazioni richieste su vendite delle Holding citate nel provvedimento, quelle detenute «direttamente o indirettamente dall'onorevole Berlusconi». Via libera, invece, per la «Holding Italiana Ventitreesima» che fa capo, spiegano i legali, «ad altre persone della stessa famiglia» non coperte dalla tutela accordata ai parlamentari. La Procura replica allora rinnovando la richiesta di esibizione degli atti che le interessano, motivandola con «esigenze processuali determinate dalla sussistenza di gravi indizi in ordine ai reati ascritti a Marcello Dell'Utri». La Procura sostiene infatti che nell'acquisizione di «pacchetti film» da parte della società «Reteitalia spa», negli anni '70 e '80, sarebbero confluiti capitali illeciti.



Nella foto d'archivio Marcello Dell'Utri (al centro) e Silvio Berlusconi (in basso a sinistra) mentre assistono a una partita del campionato di calcio. La procura antimafia di Palermo sospetta che capitali di provenienza illecita siano finiti nelle holding di Berlusconi tramite Dell'Utri. Per questo motivo vogliono controllare le società che fanno capo al leader di Forza Italia. Ma i suoi legali si oppongono alla decisione della procura: Montecitorio, dicono, che deve autorizzare l'operazione (Ansa)

Telecinco: giudice spagnolo chiede deposizione di Silvio

ROMA
NOSTRO SERVIZIO
Il giudice spagnolo Baltasar Garçon, che indaga sul caso di presunta frode in cui sono coinvolti ex dirigenti della catena televisiva «Telecinco», ha convocato a deporre in Spagna il 23 luglio prossimo Silvio Berlusconi. Lo hanno reso noto fonti giudiziarie spagnole citate dall'agenzia di stampa spagnola «Efe». Secondo le fonti, con Berlusconi sono stati convocati a deporre anche Marcello Dell'Utri il 23 luglio e il 24 Alfredo Messina e Giorgio Vanoni. Berlusconi e gli altri dirigenti della Fininvest si rifiutarono nel febbraio scorso di rispondere alle domande di Garçon, recatosi appostamente in Italia, sostenendo, ricorda l'«Efe», che l'inchiesta contro di loro «non era maturata da esigenze sorte in Spagna».

tolineato che la vicenda Telecinco parte da una verifica fiscale che ha escluso ogni ipotesi di illecito penale.
Quando le cose vanno bene per Forza Italia con successi elettorali e crescita di consenso, «ecco intervenire tempestiva la visibilissima mano delle procure, con il loro collaudato accanimento giudiziario e furore ideologico». Lo afferma Giovanni Dell'Elce, ingenuo praticante della politica - osserva Dell'Elce - non può sfuggire la curiosa successione degli accadimenti». E a proposito del presunto accanimento «ideologico» sottolineato più volte da Berlusconi, c'è da sottolineare una notizia riguardante la richiesta, fatta dal leader di Forza Italia, di spostare da Milano le procedure giudiziarie che lo riguardano.
«Il presidente Silvio Berlusconi sa che, ovviamente, il pubblico ministero non può essere ricusato nel nostro ordinamento. Giuridicamente il pm non è mai ricusabile, quindi mi sembra faccia una specie di ricusazione globale di tutti i magistrati e dei giudici». Lo ha affermato il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, a margine del convegno su «Sicurezza interna e lotta alla criminalità organizzata», che si è svolto ieri a Laveno di Menaggio.

Forza Italia: «È il solito accanimento giudiziario che parte da Milano»
componente del comitato di presidenza di Forza Italia, per il quale «c'è una trama sempre più trasparente che parte da Milano e va oltre».
«Ieri le gravissime dichiarazioni di Davigo contro Berlusconi, oggi - ha aggiunto - le notizie sul presunto ordine di comparizione inviato al leader di Forza Italia e del Polo dai giudici spagnoli che da anni indagano su Telecinco». «Anche al più candido e

Don Ciotti «laureato» a Bologna

«Abele», nato come gruppo d'impegno di base nel 1966, prima del sacerdozio raggiunto da Ciotti nel 1972, fino a «Libera Associazioni contro le mafie» nel 1995, poco dopo lo strage di Capaci e via D'Alema, che «nasce anche per accompagnare il lavoro di Giancarlo Caselli».

Il magistrato, a Bologna «in forma privata», ha ricordato di averlo conosciuto «trent'anni fa, come tanti altri amici a Torino» e con i giornalisti non ha voluto parlare d'altro.

Caselli: non vinceremo la malavita solo con il lavoro investigativo, ci vuole la collaborazione dei taglieggiati

«Denunciate i mafiosi e i boss cadranno»

Ma commercianti e imprenditori del Sud temono le ritorsioni e pagano il «pizzo»

PALERMO
«Palermo non può ricordare l'imprenditore Libero Grassi solo in occasione dell'anniversario del suo sacrificio». È l'atto di accusa di Gian Carlo Caselli mentre la Dda e gli investigatori progressivamente disboscano un racket delle estorsioni che tiene in pugno e soffoca l'economia cittadina. Il terrore è l'asso in mano alle cosche mafiose che dicono a commercianti, artigiani ed imprenditori: «Devi pagare». Replicano gli investigatori: ma se tutti denunciassero ad avere paura sarebbero i boss. Invece ancora oggi è la gente ad avere paura. L'imprenditore teme ritorsioni personali o nei confronti della famiglia, teme che il negozio o la fabbrica per cui si è sacrificato tutta la vita vengono distrutti da una bomba o da un incendio. Sono pochi quelli che denunciano. Il capo della squadra mobile, Guido Marino, dice che «ci vogliono due mani per contarli, ma rimane qualche dito libero».
«È un fenomeno sommerso - spiega - Non abbiamo cifre at-

tendibili. Le estorsioni scoperte sono in aumento: non perché riceviamo le denunce dai taglieggiati, ma grazie ad una nostra attività investigativa. E le vittime non ammettono neanche di fronte all'evidenza: a volte le denunciavamo per favoreggiamento». I commercianti, i piccoli imprenditori edili sono convinti che lo Stato non sia in grado di garantirli dopo le denunce.
Il presidente della Confcommercio, Roberto Helg, osserva: «Il commerciante non è un eroe e se non gli si danno garanzie e sicurezza continuerà a pagare». Helg ammette che nessuno degli iscritti all'associazione di categoria si è mai fatto avanti, anche anonimamente, per denunciare il racket. Massimo Lodetti, presidente dell'associazione industriali, è sulla stessa lunghezza d'onda. «Le imprese pagano - dice - perché sono fragili, hanno problemi di sopravvivenza economica. E poi non mi sembra che lo Stato abbia ancora la capacità di garantire la libera attività degli imprenditori anche se sono stati fatti passi avanti». Lodetti è convinto che le «me-



Il procuratore di Palermo Caselli (a destra) e il sostituto Sabella (Ansa)

glieggiato da alcuni dei 40 presunti mafiosi arrestati l'altro ieri non vuole parlare di «pizzo» con i cronisti. Carlo Hassan, direttore del ristorante di lusso «Charleston», il cui nome ricorre anche in un'intercettazione ambientale, dice di non aver mai pagato una lira alla mafia «Sopravviviamo a stento - afferma - se dovessimo pagare anche il pizzo chiudremmo». Un noto commerciante del centro, che vuol rimanere anonimo, dice: «Vanno aumentate le pene. Se denunci un'estorsione dopo un anno mi ritrovo nel negozio la persona che ho fatto arrestare e che magari mi chiede il doppio. Perché dovrei rischiare?» E poi conclude: «I giornalisti sbagliano a fare il nome dei taglieggiati»: «Le banche - afferma - bloccano subito scoperture e prestiti. Così si rovinano le persone».
Il capo della squadra mobile, Marino, non è d'accordo con chi sostiene che lo Stato non garantisce protezione e ritiene che le pene per gli estorsori collegati alla mafia «siano congrue anche se non è detto che non siano modificabili».

In un convegno a Como

Una struttura Ue contro i picciotti

LAVENO DI MENAGGIO (COMO)
Dopo l'Euro in un prossimo futuro l'Europa potrebbe avere anche sistemi giudiziari comuni al fine di meglio combattere la criminalità organizzata. È quanto emerso dal convegno che si è svolto ieri al Centro italo-tedesco di Villa Vigoni a Laveno di Menaggio, sul lago di Como. L'esigenza di avere uno scambio di informazioni e soprattutto di strutture sovranazionali è stata auspicata da tutti i relatori, tra i quali i presidenti della Camera dei Deputati, Luciano Violante, e del Parlamento tedesco, Rita Süssmuth, il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, e il parlamentare tedesco Otto Schily. «La criminalità - ha detto Luciano Violante, che ha illustrato anche con grafici i risultati ottenuti nella lotta alla mafia in Italia - è molto organizzata, si tratta di organizzare la legalità. Sarebbe importante, pur tenendo ferma la sovranità nazionale di ogni Paese, individuare uno spazio antimafia a livello europeo». Secondo Violante, per esempio, sarebbe già un passo avanti consentire alle magistrature dei vari Paesi di utilizzare le prove a carico di personaggi coinvolti in processi a carico delle varie mafie operanti nei Paesi europei: «I reati circolano perché la criminalità li fa circolare. Dobbiamo far circolare le fonti di prova per consentire alla magistratura dei vari Paesi di combattere meglio la criminalità». Secondo il presidente della Camera la creazione di sistemi giudiziari unici comporterà in futuro un impegno culturale di tutti: «Basti pensare al vivace dibattito che c'è stato in Germania, per esempio, sulla possibilità di eseguire intercettazioni telefoniche». Il presidente del Parlamento tedesco, Süssmuth, ha auspicato che in questo campo vengano create strutture comuni.

Accerchiati dalle fiamme

SASSARI
Un centinaio di persone si sono trovati ieri all'interno dello stabile che ospita le terme di Benetutti, praticamente accerchiato dalle fiamme che dall'altro ieri divorano nella zona centinaia di ettari di boschi e macchia mediterranea. Gli ospiti dello stabilimento termale, che per disposizione del prefetto di Sassari, non hanno cercato di evacuare, in quanto le fiamme spinte da un vento incostante e che cambia continuamente direzione, avrebbero potuto investire le vie di fuga, non hanno corso comunque rischi (almeno fino alla tarda serata di ieri): sono stati assistiti da un medico e sullo stabile volavano costantemente, a turno, un elicottero dei carabinieri e un altro dei vigili del fuoco, per segnalare emergenze e poter poi eventualmente attuare interventi di emergenza.
La questione dell'emergenza incendi in Sardegna è stata affrontata ieri sera a Villa Devoto, nel corso di un incontro convocato d'urgenza dal presidente della Giunta Federico Palomba. Vi hanno preso parte, oltre allo stesso Capo dell'Esecutivo, l'assessore della Difesa dell'Ambiente Pasquale Onida, i prefetti delle quattro province, il rappresentante del Governo. Forti le accuse di «disattenzione» contro il governo.

Tribunale di Trento: il Fisco restituisca 1,3 miliardi Stato condannato

TRENTO (TRENTO)
Dopo due anni di contenzioso il Tribunale di Trento ha deciso che il Ministero della Finanze deve restituire complessivamente 1,3 miliardi di Lire a 60 aziende aderenti all'Associazione industriali di Bolzano. Si tratta della restituzione della tassa di concessione governativa sulle società di capitali, dice una nota dell'Associazione. Per molti anni - dice la nota - il Ministero delle Finanze a Roma ha riscosso la tassa di concessione governativa da imprese organizzate nella forma di società capitali in contrasto con la direttiva europea 335/69/Cee (art. 10).
Nel dicembre 1996 l'Associazione industriali ha offerto alle ditte associate la possibilità di partecipare ad una causa civile unificata per ottenere il rimborso della tassa di concessione governativa pagata in eccedenza.
Tramite lo studio di avvocati Pobitzer di Bolzano complessivamente 60 aziende hanno fatto causa davanti al Tribunale di

Trento. Ora il tribunale di Trento ha emesso la sentenza: a tutte le aziende che hanno fatto domanda di rimborso entro il termine di prescrizione di tre anni dev'essere restituita la tassa di concessione governativa sul registro delle imprese pagata in eccedenza.
Le aziende che non hanno presentato la domanda nel termine di prescrizione triennale devono attendere una decisione della Corte Europea di Giustizia, presso la quale è in corso un procedimento per la definizione dei termini di prescrizione.
Se Bruxelles dovesse decidere per l'applicabilità del termine di prescrizione decennale anche queste aziende in un secondo momento avranno il diritto alla restituzione delle tasse di concessione governativa pagate in eccedenza, conclude la nota.
Per una volta, dunque, giustizia è fatta. Come volevasi dimostrare lo Stato non perde un'occasione per spremere i contribuenti e lo fa anche andando contro in legge.

Cura Di Bella: aumento ticket cesserà con conversione decreto

ROMA
L'aumento dei ticket sulla ricetta medica per finanziare l'estensione dell'erogazione gratuita dei farmaci del metodo Di Bella cesserà con la conversione in legge del decreto 186/98 che l'ha introdotto. La Commissione Alfari Sociali della Camera ha approvato ieri l'emendamento in tal senso presentato l'altro ieri dal relatore, Dino Scantamburlo (Ppi), anche se il Governo avrebbe preferito rinviare la decisione all'Assemblea per avere il tempo di verificare l'effettiva disponibilità dei fondi sostitutivi indicati nello stesso emendamento. Questo, infatti, prevede che la co-

pertura finanziaria residua (stimata in 26 miliardi) sia reperita tra i fondi speciali del ministero del Tesoro per il '98, utilizzando 8 miliardi dell'accantonamento della Presidenza del Consiglio, 10 del ministero della Sanità. Sia il relatore sia Mariada Bolognesi (Ds), presidente della Commissione, hanno comunque sottolineato che nulla vieta di presentare un nuovo emendamento in Aula qualora si accertasse l'indisponibilità dell'accantonamento del ministero della Sanità. Scantamburlo, inoltre, ha detto di ritenere «ingestibile» un ipotetico meccanismo per restituire le quote «supplementari» sulle ricette a chi le avrà pagate prima che il decreto sia convertito. Conclude le votazioni sugli emendamenti. La Commissione ha licenziato il testo, dando mandato al relatore di riferire all'Assemblea.
Intanto non si fermano le polemiche sulla cura. «La lentezza con cui si stanno muovendo i responsabili dei centri preposti alla sperimentazione del metodo Di Bella per l'erogazione dei farmaci agli ammalati colpiti da tumore sta creando situazioni al limite del codice penale e che rischiano di realizzare situazioni a serio rischio per l'ordine pubblico». L'allarme viene dall'avvocato Enrico Aimi, legale del professor Luigi Di Bella.